

# *Archivi di Studi Indo-Mediterranei, III (2013)*

William Francklin

## **Osservazioni su Shiraz**

a cura di Maurizio Pistoso

### 1. Premessa

*Shiraz, 1787. La città è quella voluta da Karim Khan, effimero ma benvoluto signore locale, circondata dal profondo fossato, dominata dai torrioni di guardia, ritmata dai filari di platani, dai colonnati e dalle arcate dei complessi architettonici. Shiraz fu nel Settecento capitale della Persia e centro di significativa vita culturale cui furono da sfondo le scenografiche piazze, i bazar, i giardini, le strade rettilinee, riflettono i caratteri di un'urbanistica ancora tipicamente persiana. Negli edifici sacri la totale mancanza di rappresentazioni plastiche della figura umana e divina, è colmata dai vibranti segni dei diversi stili grafici (cufico, naskh, nasta'liq) che impersonano una sorta di trasfigurazione metamorfica del culto. Sia i versetti del Corano che i passi tratti dai celebri poeti assumono talora, lungo i fregi ornamentali e i fondi neutri delle strutture architettoniche, le sembianze ieratiche di animali, fiori e palmette, manifestazione-simbolo della presenza quotidiana, serenamente immanente di Allah. I raffinati grovigli di elementi epigrafici e figurati, la scelta dei motivi e dei colori, non dipendono solo da esigenze puramente estetiche: ogni immagine è primariamente legata alla simbologia religiosa, che riconosce nella fede - abbandono coscientemente vissuto al Dio unico - la fonte generatrice di un linguaggio che a noi appare estremamente depurato e sintetico.*

*William Francklin, (1763-1839) è una interessante personalità di militare, letterato e studioso di orientalistica dell'epoca che si suole denominare "prescientifica". Appartenente a una agiata famiglia inglese si avviò presto alla carriera militare e prese servizio presso la East India Company in Bengala, dove trascorse gran parte della propria vita. Si interessò da studioso dilettante di alcuni aspetti (religiosi, storici) del mondo indiano ancora caratterizzato all'epoca da una forte componente letteraria e linguistica persiana, tratto spesso rimarcato nei suoi scritti. Terminata la carriera militare, scelse di rimanere in Bengala dove partecipò alla vita intellettuale e scientifica dei residenti inglesi anche come membro della Royal Asiatic Society di Calcutta. Per chi è interessato a cose persiane settecentesche, comunque, il suo volume da cui qui estrapoliamo una descrizione della città di Shiraz è senza dubbio il contributo maggiore. Francklin, come egli stesso ci spiega nella sua "Prefazione" ebbe modo di trascorrere 8 mesi a Shiraz durante una sorta di "vacanza" dal servizio che egli decise di impiegare per un viaggio in Persia, anche allo scopo di migliorare la sua conoscenza della lingua. Quello che ne risulta è una descrizione vivace e*

*accurata della città e delle non lontane rovine achemenidi di Persepoli, forse la più completa tra le fonti europee coeve.*

## 2. Fonte della presente traduzione:

William Francklin, *Observations made on a tour from Bengal to Persia in the years 1786-1787. With a short account of the remains of the celebrated palace of Persepolis and other interesting events*, London, printed for T. Cadell, in the Strand, 1790. Reprint Edition Teheran, Imperial Organization for Social Services, 1976, pp. 51-102.

## 3. Traduzione

Shiraz, la capitale del Fars, ovvero della Persia vera e propria, è posta in una vallata vasta e sorprendentemente fertile, che si estende per una lunghezza di ventisei miglia e per una larghezza di venti, circondata in ogni sua parte da alte montagne; essa si trova, secondo Niebuhr, il famoso viaggiatore danese, a 29° 30' 31" di latitudine, a circa centonovantasei miglia a nord-est di Abu-Shehr. La purezza dell'aria di questo luogo è stata decantata in ogni tempo, e ben a ragione. Il perimetro della città è di una parasanga e sessanta passi; le fortificazioni, tenuto conto della posizione e delle caratteristiche del terreno, sono relativamente buone; il muro che cinge la città è alto venticinque piedi e spesso dieci, dotato di torri rotonde situate alla distanza di ottanta passi l'una dall'altra. Shiraz è circondata da un poderoso fossato secco, opera di Kerim Khan, morto alcuni anni fa; esso è profondo sessanta piedi e largo venti, e potrebbe da solo, anche a prescindere dagli altri sistemi di difesa, tenere la città al sicuro lungo tempo da ogni attacco proveniente dalla Persia, paese dove l'artiglieria è poco conosciuta e ancor meno utilizzata. La città di Shiraz ha sei porte, che sono: la DerwazaBàgShàh; la DerwazaShahMeerzaHamza; la DerwazaSadi, così chiamata perché conduce alla tomba dell'illustre poeta omonimo; la DerwazaCussubKhàna, adiacente al mercato della carne; la DerwazaKazeroon, che si apre in direzione della città omonima. Ognuna di queste porte è sorvegliata da un apposito corpo d'armata, costituito da cento uomini. Del gruppo fanno parte anche quattro Khan, o ufficiali, che al mattino e alla sera si recano alla Cittadella per rendere il loro ossequio al Khan o, in sua assenza, al comandante militare. Compito di queste guardie è di impedire l'uscita dalla città a tutti coloro che sono privi di permesso; se qualche personaggio ritenuto contrario all'autorità riuscisse a fuggire, ne sarebbe considerato responsabile l'ufficiale capo. Io stesso, prima di ottenere dalle autorità il permesso di libera entrata ed uscita, venivo sempre fermato. Le porte della città vengono chiuse al tramonto e riaperte all'alba; durante questo arco di tempo a nessuno è permesso di entrare o uscire. All'interno della città, nell'estremità Nord, nei pressi della porta del Giardino Reale, si trova la Cittadella, interamente costruita di mattone. Si tratta di una piazza di ottanta iarde di perimetro presidiata da torri rotonde e chiusa da un fossato secco scavato tutt'intorno, profondo quanto quello che circonda la città. I persiani la chiamano Arg, ed è anch'essa una costruzione di Kerim Khan; qui risiede Jaàfar Khan, attuale signore di questa città; l'edificio, inoltre, ospita occasionalmente anche la prigione di stato. Sulla porta dell'Arg, un dipinto rappresenta la lotta tra Rustam, il celebre eroe dell'epica persiana, e il Demone Bianco. La storia è tratta dallo Shah-Nama di Ferdousi: i personaggi sono a figura intera, ma malamente proporzionati, e i colori sono dissonanti. Di fronte alla Cittadella, in una piazza ampia e gradevole, c'è un ambiente coperto dove la musica del Khan suona regolarmente all'alba e al tramonto: trombe, timpani e altri strumenti vibrano a decantare quelle meraviglie. E quando il Khan è impegnato in una campagna militare, o in viaggio, essi vengono riposti in una tenda attigua alla sua. Un lato di questa piazza conduce alla DewànKhàna, o Sala delle udienze, l'altro apre a una strada che porta alla grande moschea. Il DewànKhàna è un edificio molto bello, situato alle estremità superiore di un vasto giardino, al quale si accede attraverso un viale scandito su entrambi i lati da filari di platani, che assomigliano ai sicomori. L'ambiente è di forma oblunga, e la facciata ritmata da archi e colonne; all'interno, le pareti sono rivestite, nella parte che percorre un terzo circa del muro, con marmo bianco di Tauris, mentre la zona superiore del muro e il soffitto sono ornati con decorazioni a smalto, a imitazione dei lapislazzuli. Ci sono diversi dipinti, due dei quali raffigurano il defunto signore Kerim Khan e suo figlio maggiore AbulFuttah Khan, eseguiti abbastanza bene e, a detta dei nativi del luogo, anche somiglianti. Davanti a questo edificio ci sono tre leggiadre fontane, con basamenti di pietra, sempre zampillanti. Nella grande piazza prima della Cittadella è situata la Tope Khàna, o parco dell'artiglieria: qui diversi cannoni sono montati su affusti, e la maggioranza dei pezzi (spagnoli e portoghesi, eccetto due inglesi da ventiquattro libbre) sono in condizioni così cattive che esploderebbero senz'altro alla prima scarica.

Shiraz ha non pochi bazar e caravanserragli: quello noto con la denominazione di bazar del Vakeel (così chiamato per essere stato costruito da Kerim Khan) è di gran lunga il più attraente; esso è costituito da una strada che si estende per circa un quarto di miglio; è fatto interamente di mattoni, imponente e ben costruito in un modo che ci fa venire in mente qualcosa della galleria e del colonnato del Covent Garden; su entrambi i lati si susseguono le botteghe degli artigiani e dei mercanti, dove sono esposti per essere venduti oggetti di tutti i tipi. Queste botteghe sono del Khan, e vengono affittate mensilmente a buon mercato. Fuori dal bazar del Vakeel si giunge a un caravanserraglio molto spazioso, di forma ottagonale, in mattone. Si entra per un bel passaggio a volta: nel centro c'è il posto per i bagagli e la mercanzia; mentre sui lati, sopra e sotto, ci sono degli appartamenti con tutto il necessario per rendere gradevole la sosta di mercanti e viaggiatori. Anch'essi si possono affittare mensilmente e a buon prezzo. Un altro caravanserraglio è posto al centro del bazar già menzionato; è di forma quadrata, e ha la parte anteriore decorata con smalti bianchi e blu come una scintillante vetrina di porcellane, di una bellezza indescrivibile. Questa costruzione è più ampia della precedente, ed è principalmente un luogo di sosta per Armeni ed altri mercanti cristiani. A Shiraz, inoltre, ci sono diversi bazar che si distinguono per le differenti corporazioni di artigiani: orefici, tintori, carpentieri, falegnami, cappellai e calzolai. Sono costituiti da strade lunghe e regolari, fornite di tettoie.

Gli Ebrei di Shiraz vivono in un quartiere assegnato loro dalle autorità, che a loro volta prelevano dai beni privati di ognuno un tributo considerevole. I Persiani detestano queste persone più di quelle di ogni altro credo; non si lasciano sfuggire l'occasione per estorcere loro del denaro; e per la strada i ragazzini addirittura li percuotono e li insultano spesso, ma di questo trattamento gli stessi Ebrei non osano lagnarsi. Gli Indiani hanno un caravanserraglio assegnato loro in un quartiere diverso, per il quale anch'essi pagano un tributo. A Shiraz la moneta è coniatata nel nome di Jaafar Khan, l'attuale detentore del potere in questa città. Qui coniare una moneta è molto semplice, come del resto in molti altri paesi orientali l'oro e l'argento vengono sottoposti a un procedimento di tintura, e il colore è sempre bene adattato a questo proposito; sono successivamente battuti con un pesante martello, che completa l'operazione. Qui, inoltre, hanno sede i Serâf (o cambiavalute) che stabiliscono e regolano le quotazioni dell'oro e dell'argento.

Shiraz è abbellita da molte graziose moschee, soprattutto da quella, particolarmente grandiosa, voluta dal defunto Kerim Khan. Ben protetto dal mio abito persiano, ebbi l'opportunità di visitarla senza dare nell'occhio. E' di forma quadrata; al centro c'è la vasca d'acqua per l'abluzione che precede la preghiera; su ciascuno dei lati della costruzione sono situate delle stanze ad arcata in cui alloggiano i devoti; sezioni particolari delle facciate sono rivestite con piastrelle in porcellana. Kerim Khan, però, morì prima che l'opera fosse completata, e la parte mancante fu portata a termine con mattonelle smaltate del tipo già menzionato. Sui muri interni delle stanze sono incisi vari versetti del Corano in scrittura Naskh. All'estremità superiore della piazza c'è un piccolo mausoleo coperto a cupola, luogo destinato alla preghiera del Vakeel; esso è rivestito di marmo bianco e decorato con singolari tonalità di oro di blu che pare lapislazzulo; tre grandi lampade d'argento sono appese alla volta della cupola. Qui i mullâ, o sacerdoti, sono dediti alla lettura del Corano. Ci sono, inoltre, ambienti ben isolati, che comprendono luoghi per l'abluzione e altre cerimonie religiose. Fuori, a breve distanza, il defunto Vakeel aveva posto le fondamenta per una serie di edifici molto belli, che contava di destinare a mullâ, dervisci e altri uomini pii; la sua morte sopravvenne prima che l'opera fosse stata completata. Le sommosse verificatesi successivamente nel paese hanno impedito a chiunque altro di portarli a termine, e in questo stato di incompiutezza essi rimangono, causa questa di rammarico, poiché si sarebbero potuti aggiungere a buon diritto alle meraviglie di questo luogo. Nel centro di Shiraz c'è un'altra moschea che i Persiani chiamano MusjidiNoò o Moschea Nuova, benché si tratti di una costruzione pressoché coeva all'islamizzazione stessa della città. E' un edificio quadrato di bella fattura; su ogni lato ci sono gli ambienti destinati alla preghiera: sui muri interni numerose iscrizioni in antichi caratteri cufici indicano la vetustà del luogo; al centro della piazza c'è un ampio ambiente quadrato dove i Persiani recitano le loro preghiere, sia al mattino che alla sera. Questo edificio è in grado di contenere più di duecento persone; è sollevato due piedi e mezzo da terra, ed è fatto di pietra. Qui ci sono due cipressi di altezza straordinaria, che i Persiani dicono di avere piantato la bellezza di seicento anni fa; essi sono chiamati AâshukMaâshûka, che significa amante e amata, e sono oggetto di particolare menzione da parte del popolo. La moschea comprende, inoltre, un giardino, ad essa contiguo, e ambienti per le abluzioni. In un altro quartiere della città c'è un edificio quadrato e imponente, già noto luogo di scienza e sede di insegnamento di arti varie; ne parla anche il viaggiatore francese Chardin. Esso, tuttavia, è andato in rovina, e molto rapidamente, ma ciò nonostante vi dimorano alcuni mullâ e uomini pii. Attualmente porta il nome di Mudrussâ Khan o Scuola teologica del Khan. A Shiraz gli studi umanistici e scientifici paiono abbastanza trascurati, e la situazione attuale del paese non sembra promettere loro una rapida ripresa.

A Shiraz ci sono varie palestre per arti marziali, note in Persiano col nome di ZoôrKhâna; e i Persiani le frequentano per addestrarsi. Queste palestre sono costituite da un'unica sala: il pavimento è a circa due piedi al di sotto della superficie del terreno; mentre il passaggio della luce e dell'aria è consentito da diverse aperture praticate nella cupola. Nel centro è una specie di arena costituita da uno strato di terra ben battuta; e su ogni lato ci sono dei piccoli palchi rialzati circa due piedi al di sopra dell'arena: qui prendono posto i musicisti e gli spettatori. I lottatori si riuniscono ogni venerdì mattina, allo spuntar dell'alba; subito si svestono fino alla cintola e indossano un paio di pesanti brache di lana; poi prendono due clave di legno di circa un piede e mezzo di lunghezza, tagliate in forma di pera, che poggiano sopra la spalla; la musica batte il tempo dei loro movimenti, avanti e indietro, con grande destrezza; essi scandiscono questo ritmo con i piedi e

impegnano al contempo con vigore ogni muscolo fino a sudare abbondantemente. Dopo circa mezz'ora di questo esercizio, il direttore della palestra, che è sempre uno di loro e si distingue con l'appellativo di Pehlwaün, o lottatore, fa un segnale e tutti smettono, posano le clave congiungendo le mani in un circolo; poi incominciano a muovere i piedi all'unisono con la musica, eseguita sempre su un ritmo vivace, e continuano così per parecchio tempo fino a cominciare il combattimento. Ma prima che cominci la vera e propria prova di forza, il direttore della palestra si rivolge ai lottatori con un discorso particolare: rammenta ai partecipanti che sono venuti tutti in amicizia e sempre da amici devono andarsene. Dunque nessuna scorrettezza o colpo basso da parte loro: la lotta è un'arte nobile, una prova di forza tra uomini che sono venuti per confrontarsi cavallerescamente; quindi li ammonisce a comportarsi correttamente. Dopo gli applausi di rito, i lottatori procedono per la diversione con il direttore della palestra sempre nel ruolo di sfidante, ovvero di colui che, molto allenato a questa pratica, generalmente sconfigge gli avversari, mettendoli a terra uno dopo l'altro, anche più volte. Io ho ripetutamente assistito a degli incontri di lotta senza vinti e vincitori, soprattutto quando il direttore della palestra comincia ad essere affaticato. Ogni spettatore paga un Shahee in denaro, pari a tre pence Inglesi, e nel corso dell'esercitazione usufruisce di pipa d'acqua e caffè. Questo modo di addestrarsi suppongo che contribuisca ad aumentare la forza e il vigore fisico, nonché a conferire un aspetto prettamente maschile e temibile a tutti coloro che lo praticano. Esso mi colpì per certi suoi tratti, così somiglianti agli esercizi ginnici degli antichi.

In Persia, i Bagni sono molto confortevoli, dunque meritevoli dell'attenzione dello straniero. Di solito sono composti da due grandi ambienti: uno destinato al guardaroba, l'altro fornito delle necessarie attrezzature. Ai lati del primo sono poste diverse panche di pietra sollevate due piedi da terra, sulle quali sono stese stuoie e tappeti; qui gli avventori si svestono, avviandosi poi al bagno attraverso un passaggio lungo e stretto. Il bagno è un ambiente spazioso di forma ottagonale coperto a cupola, attraverso la quale filtrano luce ed aria. Sui lati di questa stanza ci sono piccole piattaforme di legno alte circa un piede. All'estremità della stanza c'è un'ampia vasca d'acqua ben riscaldata da stufe sottostanti, coperte con grate di ferro; non lontano c'è un'altra riserva d'acqua, questa volta fredda. Al bagnante non resta che scegliere: appena esce dal bagno caldo, della durata di dieci o venti minuti, un domestico lo attende in piedi pronto a eseguire il massaggio; il bagnante viene disteso sul proprio dorso e poggia la testa sopra un cuscino. Per togliere ogni residuo della traspirazione, il corpo viene interamente strofinato con una spazzola di peli di cammello. Dopo questa fase, il bagnante si risciacqua con diversi catini di acqua calda, poi viene ricondotto allo spogliatoio, dove si riveste con calma, fumandosi una pipa d'acqua. Tra i popoli dell'oriente i Persiani sono i più severi nel permettere agli stranieri di frequentare i loro bagni; non accettano intromissioni indebite. Tuttavia, io stesso, usando l'espedito di un piccolo dono, e forte del fatto di alloggiare presso una famiglia persiana, avendo cura di andarci di notte e da solo, ebbi sempre libero accesso. Diversamente da quello che successe al signor Jones, un funzionario inglese di Bassora, allora residente a Shiraz, che in uno di questi bagni, dopo essersi già spogliato, fu messo alla porta in quattro e quattr'otto dal padrone del bagno, il quale si era accorto che si trattava di un europeo. Il motivo addotto fu che se si fosse venuto a sapere che egli aveva dato libero accesso a un occidentale nel suo esercizio avrebbe perduto clientela e reputazione, e il suo bagno sarebbe stato ritenuto contaminato. Fatto assai strano, dal momento che in Turchia le cose stanno esattamente all'opposto: a tutti gli stranieri è permesso l'accesso a qualunque bagno ogni volta che lo desiderano.

In primavera, i bagni si presentano ornati in modo particolare; una tradizione denominata GulReàzee ("spargimento delle rose") dalla grande quantità di fiori che vengono distribuiti per i diversi ambienti. Per una settimana o dieci giorni, gli avventori sono intrattenuti con musica, danze, caffè, sorbetti eccetera; lo spogliatoio è per l'occasione abbellito con specchi, dipinti, stendardi e altri elementi decorativi, tutto a spese del proprietario del bagno, l'humàum; egli rende omaggio ai suoi clienti, e questi, a loro volta, fanno un piccolo dono ai musicisti. In ogni altro giorno, i bagni sono usati da uomini e donne in modo alterno, generalmente una volta la settimana o, al più tardi, ogni dieci giorni.

Il bagno costruito da Kerim Khan è molto bello: l'ambiente esterno è un ottagono spazioso e attraente in cui la luce filtra dal punto più alto della copertura; sui lati, a tre piedi da terra, sono poste le panche di pietra, ognuna delle quali è fornita di un catino d'acqua; al centro della stanza c'è una fontana i cui continui zampilli danno un senso di piacevole refrigerio; le pareti sono ornate con pitture e tappezzerie. L'ambiente interno è rivestito in ogni sua parte con marmo di Tauris, la cupola e i lati sono cangianti e luminosi come lapislazzuli. Questo bagno è riservato alle persone di alto rango, nonché ai Khan o ufficiali dell'esercito, e ai loro famigliari.

Nel centro di Shiraz, nei pressi della moschea chiamata MusjidiNoò, che abbiamo già menzionata, c'è un edificio di notevoli dimensioni dal nome di ShahCheraùg, "la Lampada del sovrano"; è uno dei luoghi più suggestivi della città, già mausoleo di uno dei loro Imam o capi spirituali dello Sciismo. E' un edificio di antica fattura, e non si è potuto ancora risalire alla data della sua costruzione; ma da una citazione tratta dalle cronache locali, esso sembra essere stato restaurato dal Principe Azzud ad Dowlàh, un aristocratico della zona del Mar Caspio; era un principe erudito e devoto appartenente alla famiglia dei Buidi, che fu Capo della guardia reale di uno dei califfi abbasidi. Visse nel quarto secolo dell'ègira...

La tomba di Hafez, uno dei più celebri poeti Persiani, è posta a circa due miglia a nord-est di Shiraz, prossima alla porta che prende il nome da ShahMeerzàHamzà. Qui il defunto Kerim Khan ha eretto un iwàn, o atrio, molto bello e con accanto delle stanze. L'edificio è stato costruito in un modo che ci ricorda il DewanKhàna, e non si è badato a spese per renderlo più attraente; è posto al centro di un vasto giardino; davanti alle stanze c'è una vasca d'acqua, al centro della quale è una fontana. Nel giardino ci sono molti cipressi, notevoli per antichità, bellezza e dimensioni; ritengo siano gli stessi già menzionati da Chardin. All'ombra di questi alberi c'è il sepolcro del poeta in raffinato marmo bianco di Tabriz, lungo otto piedi e largo quattro. Esso fu costruito per ordine di Kerim Khan, e copre un sepolcro più antico: sopra e su ogni lato sono incisi alcuni versi del poeta in stile Nustàleek. I Persiani vi fanno visita in primavera e in estate, e qui sostano fumando, giocando e leggendo i versi di Hafez, che stimano più di ogni altro poeta, e che venerano fin quasi all'adorazione, parlando di lui con il più alto rapimento e fervore spirituale; l'entusiasmo di coloro che qui si recano è ricambiato dal fatto che sopra il sepolcro è custodita una preziosissima copia delle sue opere, che in tal modo tutti possono ammirare. Anche i giovani si ritrovano qui e con ogni possibile rispetto nei confronti del loro poeta prediletto, mescono il vino di Shiraz in sua memoria. Nel bel giardino scorre un corso d'acqua chiamato Roknabad, già cantato da Hafez; esso, tuttavia, si sta ora riducendo a un rivolo che sgorga dalle montagne di nord-est. L'acqua è pura e dolce, rinomata dai Persiani per certe proprietà terapeutiche che essi attribuiscono alle sue componenti; di questo fatto, però, non posso dare conferma.

Il seguente distico di Hafez, illustra molto bene lo splendore di questi luoghi:

*Al paradiso rinuncio,*

*ché eterno mi fa solamente il coppiere*

*e in paradiso non è il bel giardino,*

*non è il bel ruscello di questa città.*

Più a Nord del sepolcro di Hafez c'è un edificio molto bello chiamato in persiano HeftTun, "Sette Effigi", in memoria dei sette Dervisci o uomini pii, che giunti da molto lontano stabilirono la loro dimora in questo posto, dove in seguito costruirono l'edificio; e qui rimasero fino al giorno della loro morte. In loro ricordo, lo stesso Kerim Khan fece erigere un elegante padiglione, comprendente delle stanze interne. Esso misura ventisette piedi per diciotto, ed è alto quaranta piedi; è per un terzo rivestito con marmo bianco di Tabriz, mentre le altre parti e la volta sono decorate con smalto in blu e oro; è stato costruito sul modello del sepolcro di Hafez e su quello della DewànKhàna. All'interno ci sono diversi dipinti, due dei quali raffigurano Abramo che sta per uccidere il figlio Isacco per ordine di un angelo che discende dal cielo, e un Mosè giovane che pascola le greggi del suocero Jetro; mentre sulle porte ci sono i ritratti a figura intera di Hafez e Sadi. Hafez indossa l'antica veste persiana, mostra un fresco incarnato roseo, un vistoso paio di basette e sembra avere circa trentasei anni. Sadi ha l'aspetto di un venerabile vecchio dalla lunga barba canuta: indossa un abito talare dalle lunghe e fluenti pieghe; tiene nella mano destra un bastone d'avorio esile e ricurvo, e regge con la sinistra un incensiere. Davanti all'edificio si trova una bella vasca di pietra o riserva d'acqua, che dà modo ai Persiani di compiere le abluzioni che precedono le preghiere da recitare in prossimità delle tombe dei Sette Dervisci, che riposano lì accanto coperti da belle pietre sepolcrali, in uno spazio appositamente ripartito. Nel giardino ci sono due viali di cipressi, delimitati da due alti muri. A questo luogo, come del resto al sepolcro di Hafez, i Persiani compiono frequenti visite, sostandovi fino a sera.

Sulla parallela a HeftTun, a circa tre quarti di miglio, c'è un giardino chiamato DilGushaie, "Sollievo del cuore". E' un luogo molto piacevole, situato ai piedi un'alta montagna, oltre la quale nasce un torrente le cui acque pure e fresche vengono fatte defluire in una serie di vasche di pietra, collocate da far venir giù l'acqua come in una cascata; ma, essendo poste a sessanta passi circa l'una dall'altra, queste pietre formano cadute d'acqua molto suggestive. Al centro c'è un padiglione per l'estate realizzato in pietra, attraversato da un canale d'acqua. In questo giardino i Persiani sostano piacevolmente, banchettando con le provviste che hanno portato da casa. Nel complesso, esso è delizioso: l'acqua fresca e l'aria pura lo rendono molto invitante.

Un miglio a est di questo giardino, c'è il sepolcro del poeta Sadi, già menzionato, situato ai piedi delle montagne che delimitano Shiraz a nord-est. E' un edificio quadrato e imponente, con due nicchie nella parte superiore del muro; in quella di destra c'è la tomba del poeta. Interamente costruita di pietra, è lunga sei piedi e larga due e mezzo: sui lati sono incisi alcuni versi del poeta in stile calligrafico Nuskhi. Sadi visse circa cinque secoli fa; le sue opere godono di grande stima e apprezzamento nell'Asia islamica. La tomba ha una copertura di legno dipinto, nero e oro, su cui è incisa un'ode del poeta in grafia Nastaleek moderna. I Persiani che fanno visita a questo luogo se ne prendono cura offrendo fiori, ghirlande e vari doni.

Sulla tomba è situata una preziosa copia manoscritta delle opere di Sadi; i muri conservano ancora le parole e le firme di coloro che in tempi diversi hanno visitato il sepolcro... Vicino ad esso ci sono le tombe di alcuni uomini pii, che sono stati sepolti qui per loro desiderio.

Poco più a sinistra, sotto terra, è posto un condotto di pietra, che scende fino a settanta passi; c'è poi un edificio ottagonale, di pietra, attraverso il quale passa il condotto; è una costruzione molto bella, di antica fattura, che si è mantenuta intatta nel tempo. A detta dei Persiani più superstiziosi, l'edificio sarebbe stato costruito con ciò che loro chiamano Pool Helaùl, che significa denaro puro, cioè denaro guadagnato onestamente. I Persiani sono giunti a questa conclusione sulla base di antiche memorie: questo complesso sarebbe stato costruito da un re di Persia di nome Gemsheed, noto per la sua giustizia e devozione, lo stesso che costruì Persepoli. Estratta dapprima l'acqua dalle montagne circostanti, la fece convogliare fino a questa fonte, da cui prese a scorrere attraverso un condotto di pietra posto sotto terra, largo circa due piedi, che rifornì d'acqua tutti i luoghi adiacenti a Shiraz. I Persiani attribuiscono a quest'acqua proprietà benefiche, e in essa amano bagnarsi. Ai lati dell'edificio ci sono recessi e ambienti tranquilli per coloro che vogliono sostare e fumare piacevolmente all'ombra di questi luoghi, in ogni caldo giorno d'estate. Chardin menziona una fonte nei pressi del sepolcro di Sadi dove, egli dice, c'erano pesci consacrati al poeta; ma attualmente di tutto questo non c'è alcuna traccia; ciò nonostante io penso che, probabilmente, egli abbia voluto riferirsi al menzionato condotto, in cui si trovano numerosi pesci pregiati. Questo luogo, sebbene non certamente così antico come dicono, reca comunque tracce di nobile vetustà; per questo ne ho fornito una breve descrizione.

A un quarto di miglio a nord della porta di ShahMeerzàHamzà, c'è un grande edificio ottagonale, all'interno del quale è posto il sepolcro di Abdurrahèem Khan, il secondo figlio di Kerim Khan, morto nel dodicesimo anno del suo regno. La tomba, di finissimo marmo di Tabriz, è lunga otto piedi e larga tre, ed è posta al centro della stanza, coperta da un drappo di broccato; sui lati scorrono varie iscrizioni in Nustaleek moderno. La stanza è molto bella, coperta a cupola e ornata con decorazioni a smalto blu, a imitazione delle porcellane. In questo tipo di lavoro a smalto, i Persiani superano tutti gli altri popoli dell'Oriente.

Tra le varie opere realizzate da Kerim Khan sono da includere alcune ville suburbane nei dintorni di Shiraz. Esse sono situate in giardini ben tracciati, ma in modo del tutto diverso dai nostri. Qui in Persia sono costituiti di solito da filari lunghi e stretti di sicomori e cipressi, piantati regolarmente su ogni lato della strada, a guisa di un viale; nel centro ci sono aiuole di fiori e fontane di pietra poste qua e là per rendere gradevole la sosta dei visitatori. Sui lati dei muri ci sono leggere impalcature coperte con sottili tavole di legno, su cui si inerpicano le viti; si formano in tal modo graziosi pergolati. Shiraz è la bella città di Kerim Khan e del suo trionfo; a questo illustre principe i sudditi devono tutte le attrattive del luogo, e del suo nome essi non fanno menzione, se non per esprimere la loro gratitudine e stima...